

Incontro con Khatharina Mirosława nella discoteca dove lavora come show-girl: «Non ero sparita, solo non mi andava di essere esibita come uno scimmione dentro una gabbia» «Giudicata sul nulla, per fortuna in Cassazione c'era Carnevale»

«Se fosse uno spettacolo vorrei fare il giudice»

È tornata Katharina, la donna del giallo di Parma. Sparita 24 ore prima che la Cassazione annullasse la sentenza che la condannava per l'omicidio dell'industriale Carlo Mazza, è riapparsa ieri sulla pista di una maxidiscoteca. «Preoccupata per il nuovo processo? Questa storia non finisce mai, ma preoccupati dovreste essere voi per tutto quello che a me è successo nel vostro paese?»

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARCUCCI

GHEDI (Brescia). C'è un clown che si spoglia sulla pista del «Florida», cattedrale del decibel a pochi chilometri da Brescia. Ruba cinque minuti di danza alle semila anime che affollano la discoteca, si sfilia braghe sfondate e marsina multicolore, rimane in mutandine e reggiseno. È Katharina Mirosława, la ballarina - «no prego, show-girl» - polacca del giallo di Parma. Cinque anni fa l'arrestano accusandola di aver ucciso l'industriale dell'acciaio Carlo Mazza, suo amante per sette mesi. Dopo quattro giorni, il Tribunale della libertà la scarica per assoluta anzianità

gli affari? «Ora ci arrivano più telefonate», ammette un press-agent ingessato in un paio di blue jeans chiari. «Balletti a sfondo erotico? Spettacoli hard? Ma perché la gente non la smette con queste definizioni. Io lavoro qui esattamente con lo stesso spirito con cui lavorerei in banca», sbotta Katharina, 26 anni, un figlio di 10 che domani sera abbraccerà ad Amburgo, dove il piccolo Niki vive coi nonni. La sua esibizione sul palco è sensuale, elegante, senza eccessi. Pubblicità? «È chiaro che si tratta di far vedere un po' di biancheria intima», spiega asciutta Katharina.

Ma si può sapere dov'era finita? Sarebbe scappata sola Cassazione avesse confermato la condanna? E come avrei potuto? Per scappare ci vogliono protezioni che io non ho, perché ho sempre voluto vivere coi miei mezzi. Ma allora perché è sparita? Io non sono uno scimmione che si può esibire in una gabbia. Cosa volevano da me, che piangessi davanti alla gente?

Ma si dispiace, la dignità è un'altra cosa. Il processo non è finito, dovrà essere rievocato. È preoccupata, angosciata? Preoccupati dovete essere voi per quello che è potuto succedere nel vostro paese. Sapete cosa vuol dire essere arrestati e poi scarcerati per mancanza di indizi? E poi assolti, e poi condannati? Come si è sentita dopo l'ultima sentenza? Con un gran confusione di pensioni, poteva andare male e allora sarebbe finito tutto. Cosa avrete fatto? Non lo so, in ogni modo è andata bene e ringrazio Dio.

A un settimanale lei ha dichiarato che ora bisogna cercare l'assassino. Non l'ho detto io è un commento aggiunto dai giornalisti. Chi lo trova ora l'assassino? Può partire così un'inchiesta per omicidio. Non si accorsero nemmeno che Carlo era stato ucciso (con due colpi di pistola alla testa, ma all'inizio si parlò di morte naturale ndr). Io in quei giorni ero in Germania e tornai per i suoi funerali. Se avessi saputo quello che poi è successo non sarei mai venuta in Italia. Cosa pensa di questa storia, di tutto questo processo lunghissimo? Penso che con finisce mai. Sul banco degli imputati mi sono sempre sentita fuori posto. Se fosse uno spettacolo, preferirei fare il giudice. È pazzesco che possa succedere una cosa del genere. Come si fa a giudicare una persona sulla base di ombre? Cosa prova quando pensa che suo fratello e il suo amico Dimopoulos sono ancora in carcere? Non è logico che io sia fuori e gli altri dentro. Io non posso fare il lavoro degli avvocati, ma nella sentenza che ci ha condannati a nessuno di noi è stato assegnato un ruolo preciso. Per fortuna c'era questo Carnevale (Carlo Carnevale, il presidente della sezione della Cassazione che ha ordinato di rifare il processo ndr). È tanto maltrattato, ma almeno lui ha capito.



Katharina Mirosława a Parma, l'estate scorsa

A Mori vicino Rovereto «Giallo» in una birreria Trovati i corpi di 3 persone uccise a revolverate

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVERETO. Uccisi con sei-sette colpi di pistola sparati da due armi diverse, i corpi in decomposizione avanzata e devastati dai topi, i cadaveri di tre persone, una giovane e due uomini, sono stati trovati ieri all'interno del bar-birreria «Il Drago» di Mori, un paesotto di 7.000 abitanti nel basso trentino, ad 8 chilometri da Rovereto. Una è la proprietaria del locale, Susy Rigatti, 28 anni. Un altro è un appuntato del carabinieri in pensione, Raffaele Giannetta, di 63 anni. Il terzo non è stato ancora identificato ed è un uomo sui trent'anni, senza barba, vestito «comune». Il bar della morte occupa il piano terra di un caseggiato lungo la circonvallazione di Mori, sulla statale Rovereto-Riva del Garda. Un locale pulitissimo, noto, frequentato soprattutto da notabili, con orari di apertura irregolari. Per questo, anche se era chiuso da un paio di settimane, nessuno ci ha fatto gran caso. Solo ieri una parente della titolare, Gina Rigatti Ercolini, che abita sull'altro lato del caseggiato, si è insospessita. Prima ha chiesto ai vigili urbani del paese, poi ha controllato di persona. La porta di servizio del «Drago», che dà su una cucina annessa al locale, era solo accostata. La signora l'ha aperta ed ha visto subito nella penombra, stessa terra in una pozza di sangue rappreso, Susy Rigatti, il volto devastato da un proiettile. La scena le è bastata per scappare urlando inorridita. Poco dopo sono arrivati i carabinieri della stazione di Mori. Oltre la cucina, oltre il bar, trappoli sul pavimento del vestibolo, hanno trovato gli altri due cadaveri. Anche gli uomini erano stati ammazzati a colpi di pistola, più di uno, alla testa ed al corpo. Quanti è ancora difficile dirlo, perché nel frattempo, oltre al naturale disseccamento dei corpi, appena fatiscente dal freddo, si erano messi all'opera i topi con effetto facilmente immaginabile. Per terra, alcuni bossoli di pistola automatica. Il primo pensiero degli investigatori si è rivolto al classico delitto passionale, magari concluso con un suicidio. Ma l'arma non è stata trovata sul posto. Dal sistema dei bossoli è poi risultato che a sparare sarebbero state almeno due pistole. Infine, mistero nel mistero, nel parcheggio antistante il locale è stata trovata la Citroën Cx grigio metallizzato dell'ex appuntato, con la tappezzeria segnata da estese macchie di sangue. La pista «passionale» tuttavia non è stata ancora scartata, viene seguita, puntando ad un quarto uomo, assieme ad altre ipotesi. Susy Rigatti era una ragazza con parecchie relazioni, non una lissa. Oriana, aveva ereditato il locale dai genitori. Il nome del bar deriva da un drago di ghiaccio che, i Rigatti erano soliti costruire all'esterno nei mesi più freddi dell'inverno. La ragazza l'aveva sostituito con un più comodo drago di gomma gonfiabile, dall'effetto lusingante kitsch. L'ex carabinieri aveva lasciato il servizio militare nel marzo della stagione di Torbole, nei laggi - ancora nel 1982. Poi era diventato un assiduo frequentatore del «Drago», forse, ultimamente, svolgeva anche le funzioni di «buttafuori». Può darsi che al momento del triplice omicidio fosse armato, e sia riuscito a sparare prima di morire. Questo spiegherebbe il doppio tipo di bossoli trovati.

Il provvedimento deciso dal governo solo all'ultimo momento Sciolto il Comune di Misterbianco diventato «comitato d'affari» della mafia

Il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Misterbianco è stato firmato «in zona Cesarini», quando mancavano poche ore alla scadenza dei termini. L'ex sindaco Di Guardo (Pds): «Adesso bisogna trasformare questo paese in un simbolo di riscossa. Un'altra Capo d'Orlando contro l'aggressione mafiosa alle istituzioni. Tocca ai cittadini onesti scongiurare chi ha infangato Misterbianco».

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (CT). Sono bastati quindici minuti, al governo, per sciogliere il Consiglio comunale di Misterbianco. Dopo due mesi di attesa e meditazione, dopo i ritardi, le polemiche e le denunce degli ultimi giorni, finalmente il governo ha deciso. Misterbianco, il Comune divenuto simbolo, dopo l'omicidio del segretario della Dc, Paolo Arena, dell'aggressione mafiosa alla politica e alle amministrazioni, per diciotto mesi sarà governato da un «triumvirato» di commissari nominati dal governo. Il ministro Scotti nel decreto traccia un quadro delle infiltrazioni mafiose nel Comune. Parla dell'omicidio Arena e afferma che dalle indagini il «capobastone» androditiano è risultato essere in frequenti rapporti con Giuseppe Grazioso, pluripregiudicato e genero di Giuseppe Pulvirenti «u' Malpassuto». Poi vengono richiamati altri episodi richiesti al commissario di un dipendente comunale all'interno degli uffici municipali e l'assalto al deposito regionale del Sigros a

di Misterbianco devono lavorare insieme per cercare una strada nuova che rinnovii la politica e riporti la gente a riappropriarsi del Comune che per tanti anni è stato occupato da uomini inetti e malviventi. I cittadini non devono sentirsi avviliti da questo decreto. Anzi, è il primo segnale di un intervento deciso dello Stato a fianco degli uomini onesti di Misterbianco che sono la stragrande maggioranza. Si tratta di lavorare insieme, col sostegno delle istituzioni per scongiurare una minoranza di violenti e corrotti che hanno infangato l'immagine di un Comune di grandi tradizioni democratiche. Qualcuno lo ha accusato di gettare infamia su Misterbianco con le sue denunce. «Se dire la verità, se contrastare le affermazioni scandalose dell'on. Nino Drago, che cercava di beatificare Paolo Arena, tentando di accreditarlo come una vittima della lotta alla mafia, vuol dire gettare fango, allora è probabile che io lo abbia fatto» - dice Di Guardo -. Credo invece che il disonore su Misterbianco lo abbiano gettato gli amministratori colusi con la mafia che hanno trasformato la politica in un mercato indecoroso e in una spietata lotta fra bande, installando in Municipio un comitato d'affari che ubbidiva solo agli interessi personali e agli ordini che arrivavano da Paolo Arena e da chi stava dietro e sopra di lui... «Il decreto del governo che scioglie il Comune di Misterbianco - dice l'on. Adnana



Il luogo dell'agguato dove fu ucciso Paolo Arena nel settembre '91

Laudani, segretario provinciale del Pds - è arrivato in estremo perché la Dc e il vecchio ceto politico hanno fatto di tutto per evitare che si arrivasse allo scioglimento con decreto ministeriale... Da questo primo atto concreto credo tutti i cittadini onesti possano trarre un elemento di fiducia e di forza. Per José Calabro, dell'esecutivo provinciale del Pds - non ci si può fermare solo a Misterbianco, bisogna intervenire con eguale forza anche in realtà che vivono situazioni altrettanto gravi nella provincia di Catania. La notizia dello scioglimento non ha suscitato particolari commenti nella popolazione del grosso centro etneo. «La sorpresa l'avremmo avuta - dice il gestore di uno dei caffè del centro - se Scotti non avesse emesso il decreto. Credo che sarebbe stata comunque una scelta impossibile».

Antonio Fago rinviato a giudizio Taranto, consigliere dc riciclava assegni rubati

Antonio Fago, consigliere democristiano di Taranto, è stato rinviato a giudizio per aver riciclato 840 milioni di assegni rubati. Non è l'unico caso di rapporti tra politica e affari sporchi in una città dove 14 consiglieri comunali su 50 hanno noie con la giustizia. Tre sono dc e sono stati già oggetto di un rapporto dell'ex commissario Antimafia Sica. «Scotti deve decidersi a sospenderli», dice il segretario del Pds, Luciano Mineo.

ENRICO FIERRO

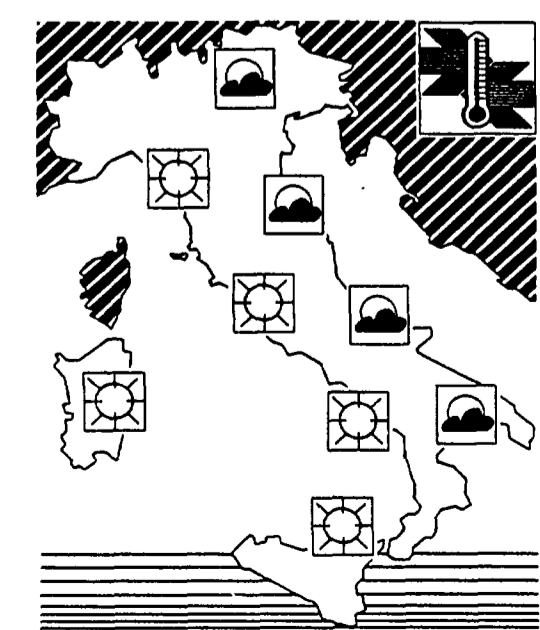
ROMA. A Taranto la politica parla il linguaggio degli affari sporchi. L'ultimo caso esplosivo è quello del consigliere comunale democristiano Antonio Fago. Il giudice per le indagini preliminari Augusto Bruschi, accogliendo la richiesta del pm Piergiorgio Acquaviva, lo ha rinviato a giudizio per ricettazione e riciclaggio di assegni: 840 milioni provenienti da furti e rapine. Quarantasei anni, democristiano, da sempre uomo-ombra di uno dei potenti della Dc jonica, l'onorevole Cesare Cusi fanfani della corrente «Nuove Cronache» e membro della Direzione nazionale dc, Fago non è nuovo ad avventure dove la politica si intreccia con gli affari a nove zeri. Il 3 aprile 1984 i baschi verdi della Finanza lo arrestano al valico autostradale di Ventimiglia. In macchina il rampante fanfani trasportava qualche spicciolo: settecento milioni di lire, in contanti ed in assegni, stipati in una ventiquattre tra spazzolino e calze di nambio. Forse servivano per le spese minime. S'è di fatto che dopo una notte passata in gabbia le autorità giudiziarie italiane decidono di metterlo in libertà. Si consola con la politica alle elezioni amministrative del 1990, candidandosi alla carica di consigliere comunale. Con 3300 voti è il quarto degli eletti nella lista Dc, ed è immediatamente premiato con l'incarico di Assessore al commercio. Due giorni fa il rinvio a giudizio, che conferma le pesanti accuse scritte in un dossier dell'ex Alto commissario antimafia Domenico Sica. Quegli assegni, secondo i magistrati, provenivano da rapine a banche ed uffici postali. Ma l'ex assessore Fago, oggi rientrato nella maggioranza del governo cittadino che a novembre ha sostituito una giunta di solidarista antimafia, non è l'unico consigliere comunale che ha problemi con la giustizia. Nella città del «due manebia 14 me» dell'assemblea cittadina hanno collezionato denunce giudiziarie e pesanti precedenti penali. Un bel record. Tre di questi, Antonio Fago, Nicola Melucci e Cosimo Gianfredi, sono Dc. Un quarto, Giancarlo Cito, proprietario animatore di una tv privata (Atr-6), nel rapporto Sica è accusato di essere, né più né meno, un uomo dei temibili fratelli Modeo: i capi della mafia locale. Insomma, c'è materiale a sufficienza per indurre il ministro dell'Interno a sospendere almeno i consiglieri più chiacchierati. E invece? «Invece - dice Luciano Mineo - Scotti continua a rinviare. Prende tempo. Mineo incalza: «Il ministro non deve fermarsi di fronte al fatto che tre dei consiglieri su cui è chiamato ad assumere provvedimenti sono democristiani. Né deve fermarsi di fronte alla campagna elettorale». Insomma, dicono al Pds, «si deve dare un segnale forte a questa città che rischia di essere soffocata da una mafia sempre più arrogante ed aggressiva. Un rischio vero. A Taranto, ormai, i cartelli criminali puntano in alto, al «cuore» delle istituzioni. Mesi fa a San Paolo, una specie di quartier generale della criminalità, una carica di tritolo fece tremare la caserma dei carabinieri. Pochi giorni fa un altro attentato, rivendicato da una improbabile «Falange armata», ha distrutto il portone del Palazzo di città. «Di tempo ce n'è poco, ministro Scotti», dice Mineo. E la sua sembra una implorazione.

Tangenti Cancellato il Consiglio ad Ostia

ROMA. Il consiglio circoscrizionale di Ostia, il quartiere romano in cui un'indagine dei carabinieri ha portato all'arresto di diversi funzionari comunali coinvolti in un giro di tangenti, da ieri è stato ufficialmente sciolto. Il prefetto di Roma, Carmelo Caruso, ha preso atto ufficialmente delle dimissioni presentate da 17 consiglieri su 25 e, si legge in un comunicato della prefettura, «della conseguente impossibilità di funzionamento della XIII circoscrizione». I poteri del presidente della circoscrizione e del consiglio, con decreto, da ieri, sono così esercitati dal sindaco e dalla giunta comunale di Roma, fino al rinnovo degli organi ordinari. Ad Ostia ci saranno, quindi, nuove elezioni, tra breve. Forse in coincidenza con quelle nazionali, se si terranno in primavera. Lo scioglimento del consiglio era stato chiesto a gran voce da tutte le forze di opposizione. Verdi e Pds, con l'esplosione del ciclone tangenti nel quartiere romano. L'inchiesta, come si ricordava, è partita dopo la denuncia dell'associazione commercianti. Delle tangenti ad Ostia recentemente si è parlato anche nella trasmissione «Samarca».

Con un colpo a sorpresa, anche la Dc, aveva scelto la strada dello scioglimento. Un suo consigliere è tra le persone arrestate dai carabinieri.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato la nostra penisola da nord ovest verso sud est soprattutto con venti molto forti si è ormai allontanata verso sud est. Al suo seguito si è stabilita una moderata instabilità mentre l'anticiclone dell'Europa sud occidentale continua ad estendersi verso il Mediterraneo centrale e verso la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina specie il settore orientale, sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica e jonica per il relativo tratto della catena appenninica il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora alternate a schiarite. Sulle altre regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. VENTI: moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: mossi ma con moto ondoso in graduale diminuzione. DOMANI: sul settore nord occidentale, sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica e le isole condizioni prevalenti di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle Tre Venezie e lungo la fascia adriatica e jonica compreso il relativo tratto della catena appenninica annuvolamenti irregolari che a tratti possono intensificarsi e dar luogo a precipitazioni localmente anche di tipo nevoso.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates.